

25 APRILE 2025

Signora Sindaco, Autorità civili e militari, cittadine e cittadini, ottant'anni sono molti nella vita di un uomo, nel tempo individuale delle nostre vite personali; ma sono molti di meno nella vita di un popolo, nel tempo storico della nostra vita collettiva.

In fondo la nostra Costituzione e l'ordinamento della nostra Repubblica sono ancora quelli usciti dalla lotta partigiana tra il 1943 e il 1945 e dal lavoro dell'Assemblea Costituente tra il 1946 e il 1947. Eppure, dobbiamo prendere atto che per non pochi italiani l'antifascismo ha perso la sua forza e il suo valore.

Già nel 2004, più di vent'anni fa, lo storico Sergio Luzzatto ha scritto un bellissimo libro intitolato ***La crisi dell'antifascismo***. Proprio nelle prime pagine afferma: "Inutile negarlo: l'antifascismo sta attraversando una crisi profonda. E non soltanto a causa della legge generale per cui l'impatto di ogni fenomeno storico è destinato comunque a diminuire nel tempo [...]. Penso che alla mia generazione competa una responsabilità ben precisa: non consentire che la storia del Novecento anneghi nel mare dell'**indistinzione**".

E invece è proprio nel mare dell'**indistinzione** che rischiano di condurre, se non hanno già condotto, alcune esigenze di per sé legittime e persino irrinunciabili. Pensiamo, in primo luogo, al tema della pietà per i morti, al rispetto che si deve anche a coloro che decisero di militare nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana.

L'esigenza etica, che per qualcuno riveste anche un significato religioso, è fuori discussione: non compete agli uomini il giudizio **morale**. Che, però, non deve essere confuso col giudizio **storico**: quel che conta, dice ancora Luzzatto, quando ci si collochi sul terreno della valutazione storica, non è l'**uguaglianza nella morte**, ma la **disuguaglianza nella vita**. “Il ragazzo che aveva aderito alla repubblica di Salò era evidentemente disponibile ad immolarsi per l'Italia della Risiera di San Sabba e di Fossoli: per il mondo di cui Mussolini e Hitler andavano berciando da vent'anni, dove i più forti erano i migliori, i più deboli partivano dentro carri bestiame per una destinazione che soltanto gli ipocriti qualificavano ignota [...].

Il professor Luzzatto può così giustamente concludere che “le concrete circostanze della storia italiana e mondiale attestano oltre ogni margine di dubbio che il partigiano delle Garibaldi e di Giustizia e Libertà combattevano dalla parte **giusta**, il ragazzo di Salò dalla parte **sbagliata**”.

Un'altra istanza sacrosanta rischia di condurci “nel mare dell'indistinzione”. Pensiamo al grande tema della **pacificazione** tra gli italiani che una festa come quella del 25 aprile, secondo i suoi detrattori, avrebbe il torto di impedire. Occorre intendersi. Il bisogno di voltare pagina dopo un conflitto tremendo, di non interpretare la memoria come eterna perpetuazione dei conflitti del passato, è giusto. Del resto, fu proprio il ministro Togliatti ad assumere nei confronti dei fascisti il provvedimento tanto discusso dell'**amnistia**. Ma deve essere chiaro, in primo luogo, che la **pacificazione** non può

equivalere ad una **parificazione** tra fascisti e antifascisti. Sarebbe inaccettabile sul piano morale, ma sarebbe persino insensato sul piano storico; sarebbe, questo sì, un modo per togliere dignità e responsabilità a quegli italiani che scelsero di combattere al fianco dell'alleato nazista per la costruzione di un'Italia fascista. Deve essere chiaro, in secondo luogo, che la vera **pacificazione** fu proprio quella operata dai partigiani e dai loro eredi politici. Essa non fu altro che quell'opera di **democratizzazione** della vita pubblica che è l'unica condizione di una pace duratura: la costruzione di un Paese dove il pluralismo politico e il riconoscimento delle libertà consentisse a tutti, pur nelle differenze sociali, politiche ed economiche, di sentirsi italiani e di vivere in pace con gli altri italiani e con gli altri popoli.

Non pensiamo, tuttavia, che questi argomenti siano sufficienti a ridare vita a un **antifascismo largo e partecipato**, sentito, soprattutto, dalle nuove generazioni. Crediamo, se mai, che l'**antifascismo vivente** sia oggi quello depositato nella **Costituzione** della Repubblica italiana.

Qualche volta noi dell'ANPI siamo accusati di essere conservatori, se non addirittura nostalgici, di opporci a qualsiasi ipotesi di modifica costituzionale. Non è affatto vero. Lo strumento della revisione costituzionale può essere opportunamente utilizzato per apportare i limitati cambiamenti che sono necessari. Ma su un punto siamo irremovibili: su una certa idea di democrazia. Conoscete tutti l'**articolo 1**: la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. **Nelle forme e nei limiti della**

Costituzione, appunto. Vediamo invece con preoccupazione il diffondersi e il radicarsi di un'idea di democrazia come pure e semplice delega a un **capo**, l'eletto, che come eletto sarebbe l'unico depositario della volontà popolare. La **democrazia costituzionale è altra cosa**: è partecipazione diffusa ed è delicato equilibrio di poteri divisi. Partecipazione significa valorizzare tutte le espressioni, tutte le voci, della società civile, valorizzare le assemblee rappresentative, dai consigli comunali sino al Parlamento, perché le decisioni che così scaturiranno non saranno la volontà di un capo, ma la volontà di un popolo. **Equilibrio e divisione dei poteri**, a loro volta, sono l'unica garanzia contro quella concentrazione di poteri che prepara la strada a forme sempre nuove di **autoritarismo** e che nell'esperienza storica del fascismo italiano si è manifestata in forme drammatiche.

Care concittadine e cari concittadini, il momento che stiamo attraversando è davvero **inquietante**: la guerra russo-ucraina, il Medio Oriente in fiamme, la corsa al riarmo sono temi che tanto hanno angosciato fino all'ultimo istante della sua vita anche **papa Francesco**, la cui scomparsa rappresenta una pesantissima perdita per tutta l'umanità e per la pace nel mondo. I dazi e le guerre commerciali sono ugualmente tutti segnali di una profonda instabilità e della rinascita ormai evidente dei nazionalismi, che sono il terreno di coltura dei fascismi vecchi e nuovi. (Vale anche la pena notare che proprio due tra i principali protagonisti della guerra antifascista e antinazista, la Russia da un ventennio e ora anche gli USA, sono preda di rigurgiti autoritari e imperiali).

Siamo di fronte, insomma, a una situazione **difficile**. Né possiamo oltretutto dimenticare quale speciale **responsabilità** storica e culturale pesi su noi italiani che il fascismo l'abbiamo inventato, a cui si è poi largamente ispirato il nazismo per portarlo a livelli inimmaginabili. Ma proprio per questi motivi vogliamo continuare a maggior ragione a **custodire e a valorizzare** la lezione dei partigiani, questa straordinaria eredità che rischia di annegare "nel mare dell'indistinzione". Ce lo chiedono anche gli otto **lissonesi fucilati** dai nazifascisti (Arturo Arosio, Pierino Erba, Carlo Parravicini, Remo Chiusi, Mario Somaschini, Ercole Galimberti, Davide Guarenti e Attilio Meroni) e i sette morti nei Lager nazisti (Ambrogio Avvoi, Mario Bettega, Giulio Colzani, Gianfranco De Capitani, Aldo Fumagalli, Ferdinando Cassamagnago e Attilio Mazzi). Anche per questo, anche per loro, l'Anpi provinciale ha chiesto a tutte le amministrazioni comunali l'esposizione di un **sobrio** drappo celebrativo dell'**ottantesimo anniversario** della Liberazione. Non abbiamo mai chiesto un trattamento privilegiato rispetto ad altre associazioni. Del resto il drappo nemmeno riporta il logo dell'Anpi. Ed è giusto che non lo riporti!

Oggi **non è affatto la festa dell'Anpi**, oggi è la **festa nazionale** della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, la festa della libertà ritrovata che ha consentito a **tutti**, comprese le amministrazioni locali, di riprendere una normale vita politica e democratica.

VIVA IL 25 APRILE

VIVA LA RESISTENZA VIVA LA COSTITUZIONE